

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLVIII n. 138 (47-871)

Città del Vaticano

mercoledì 20 giugno 2018

Ondata di indignazione anche negli Stati Uniti per il trattamento riservato ai piccoli migranti giunti dal Messico

Presentato l'Instrumentum laboris

Bambini in gabbia

Alla vigilia della giornata internazionale le Nazioni Unite chiedono protezione per tutti i rifugiati

NEW YORK, 19. «Sono profondamente preoccupato nel vedere sempre più situazioni in cui i rifugiati non ricevono la protezione di cui hanno bisogno e alla quale hanno diritto». Lo ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite nel messaggio pubblicato alla vigilia della giornata internazionale del rifugiato, che si celebra domani, in quello che potrebbe apparire come un riferimento alla drammatica situazione dei bambini migranti (circa 2000 di cui cento sotto i 4 anni) separati dai genitori all'arrivo alla frontiera con gli Stati Uniti.

Molte testimonianze video e audio fatte circolare in queste ore mostrano piccoli profughi detenuti dietro reti metalliche, in condizioni a dir poco disumane, mentre invocano la presenza dei genitori. Grandissima è stata, negli stessi Stati Uniti, l'ondata di indignazione, in particolare dopo la diffusione delle immagini del centro di detenzione di McAllen, in Texas, dove i giovanissimi migranti latinoamericani sono stati raccolti in una struttura recintata, guardati a vista come pericolosi criminali.

I democratici hanno denunciato gli abusi e anche un crescente numero di repubblicani si sono detti contrari alla politica dell'amministrazione. L'Onu ha definito «inaccettabile e crudele» il trattamento riservato ai bambini migrati, mentre Amnesty International ha parlato di «forme di tortura».

Dura condanna anche da parte di ex first lady. Laura Bush sul «Washington Post» ha definito la politica della tolleranza zero «crudele, immorale e straziante». Michelle



Il centro di detenzione di McAllen, in Texas (Epa)

Obama ha sottolineato che «a volte la verità trascende il partito», mentre Hillary Clinton ha parlato di «crisi morale». Anche l'attuale first lady, Melania Trump, è intervenuta sottolineando che «un paese deve essere governato anche col cuore».

Il segretario alla sicurezza nazionale, Kristjen Nielsen, ha respinto le critiche, rilevando che «anche le amministrazioni Bush e Obama hanno

separato le famiglie di immigrati. Quello che ora Trump vuole fare è applicare le leggi e trovare una soluzione che funzioni nel lungo termine». Nessun trattamento inumano, ha aggiunto, «stiamo solo proteggendo i bambini. Gli agenti stanno attuando le leggi approvate dal congresso e non devono scusarsi».

Il presidente da parte sua ha difeso e rilanciato la sua linea della fermezza, criticando l'Unione europea per il suo atteggiamento con i rifugiati. «Non vogliamo che quanto sta accadendo con l'immigrazione in Europa accada da noi». Trump ha ammesso che la separazione dei bambini è «orribile», ma ha addossato la responsabilità ai democratici e alle leggi statuenti sull'immigrazione, definite «le peggiori del mondo». «Se i democratici si sedessero a un tavolo invece di fare ostruzionismo, potremmo avere qualcosa molto rapidamente, qualcosa a cui il mondo potrebbe guardare», ha detto il capo della Casa Bianca.

Il riferimento è al braccio di ferro tra schieramenti sui contenuti di una nuova legge federale sull'immigrazione. Trump ha già fatto sapere che non intende firmare alcuna norma che non preveda il finanziamento

del muro al confine con il Messico, la fine del *Catch and Release* (la prassi di fermare e rilasciare subito i clandestini) e l'annullamento della lotteria dei visti.

Infine il presidente ha affermato che tra i clandestini «ci sono ladri, assassini», e alcuni dei «peggiori criminali sulla terra» che usano i bambini «per entrare nel nostro paese». «Senza applicare le leggi, incoraggiamento centinaia di migliaia di persone ogni anno a ignorarle e a entrare illegalmente nel nostro paese», gli ha fatto eco il ministro della giustizia, Jeff Sessions, parlando davanti all'associazione degli sceriffi a New Orleans.

La crisi al confine tra Stati Uniti e Messico cade, come accennato, alla vigilia della giornata internazionale del rifugiato, voluta dall'Assemblea generale dell'Onu per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla condizione di milioni di profughi e richiedenti asilo che lasciano il proprio paese costretti a fuggire da guerre e violenza. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha lanciato la campagna #withrefugees che intende dare visibilità ai gesti di solidarietà verso i rifugiati, dando voce all'accoglienza e rafforzando l'incontro tra le comunità locali e i richiedenti asilo. Ma #withrefugees è anche una petizione, con la quale l'Unhcr chiede ai governi di garantire che ogni bambino immigrato abbia un'istruzione, che ogni famiglia abbia un posto sicuro in cui vivere, un lavoro o possa acquisire nuove competenze per dare il suo contributo alla comunità.

Nel 2017 nel mondo il numero di persone costrette a fuggire a causa di guerre, violenze e persecuzioni ha raggiunto un nuovo record per il quinto anno consecutivo. Nel suo rapporto pubblicato per l'occasione, l'Unhcr ha reso noto che i rifugiati sono 68,5 milioni. A determinare tale situazione, si legge nel rapporto, sono state in particolare la crisi nella Repubblica Democratica del Congo, la guerra in Sud Sudan e la fuga in Bangladesh di centinaia di migliaia di rifugiati rohingya provenienti dal Myanmar. I paesi maggiormente colpiti sono per lo più quelli in via di sviluppo. Nel totale sono inclusi anche 25,4 milioni di rifugiati che hanno lasciato il proprio paese a causa di guerre e persecuzioni, 2,9 milioni in più rispetto al 2016. Si tratta dell'aumento maggiore registrato in un solo anno.

Verso il sinodo sui giovani



He Qi, «La strada verso Emmaus»

Riconoscere, interpretare, scegliere: sono i tre verbi che scandiscono il testo dell'*Instrumentum laboris* della quindicesima assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi, in programma dal 3 al 28 ottobre sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Presentato nella mattina di martedì 19 giugno, nella Sala stampa della Santa Sede, il documento raccoglie e sintetizza i diversi contributi giunti alla segreteria generale del Sinodo grazie all'ampio lavoro di consultazione promosso a partire dalla fine del 2016, quando il Papa annunciò il tema dell'assemblea. Un testo «redatto secondo il metodo del discernimento», come ha spiegato durante l'incontro con i giornalisti il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo, invitando a leggerlo soprattutto «come un invito a ricominciare a desiderare l'impossibile, a sognare per e con i giovani cose grandi».

Il documento parte da un'attenta analisi dell'attuale contesto nel

quale vivono le nuove generazioni, cercando di fare «il punto sulla condizione giovanile» e dando voce anche alle situazioni più difficili e problematiche. In particolare vengono indicate alcune specifiche «sfide antropologiche e culturali» che la Chiesa è chiamata ad affrontare oggi nell'ambito del suo impegno pastorale verso i giovani.

La sezione centrale del testo si propone di interpretare le diverse realtà emerse dall'analisi alla luce di quattro parole chiave del Sinodo: giovinezza, vocazione, discernimento, accompagnamento. E proprio su questa base i capitoli conclusivi dell'*Instrumentum laboris* suggeriscono i «cammini di conversione pastorale e missionaria» necessari per l'individuazione «della prospettiva, dello stile e degli strumenti più opportuni per permettere alla Chiesa di adempiere alla propria missione nei confronti dei giovani».

PAGINE 4 E 5

Le migrazioni al centro dell'incontro tra Conte e Merkel

Roma incassa la solidarietà di Berlino

BERLINO 19. Il presidente del consiglio italiano, Giuseppe Conte, ha incassato la solidarietà del cancelliere tedesco, Angela Merkel, sulla questione dei migranti. I due hanno convenuto che l'Italia non deve essere lasciata sola nella gestione dei profughi, che il regolamento di Dublino deve essere riformato e che in mancanza di un radicale cambiamento si rischia la fine del trattato di Schengen.

Ma il presidente del consiglio italiano, per la prima volta nella capitale tedesca, ha spinto anche sul dossier economico, cercando, dopo oltre una settimana dominata dal tema delle migrazioni, di riproporre all'attenzione europea la lotta alla povertà e l'inclusione sociale. Obiettivi questi da raggiungere, secondo Conte, attraverso l'utilizzo di fondi comunitari.

Ma dopo la vicenda dell'Aquarius, la questione migranti è stata inevitabilmente al centro dell'incontro di Berlino. Conte ha ribadito il principio, già affermato a Parigi, secondo il quale «chi mette piede in Italia, mette piede in Europa». L'Ue, ha aggiunto, «deve cambiare prospettiva e credo anche che la Germania ne sia consapevole. Come noi è consapevole che il fenomeno ha tante implicazioni e senza una gestione europea è destinato a restare senza controllo. L'Italia non può continuare a fare da sola e senza meccanismi di solidarietà. Ho apprezzato le recenti dichiarazioni del cancelliere su questo argomento».

Merkel ha risposto manifestando la disponibilità a una stretta collaborazione con Roma. «Quello della migrazione è un problema anche in Germania» ha affermato il cancelliere, alle prese con un duro scontro con il ministro degli interni, Horst Seehofer, sulla questione

dei respingimenti. «Su richiesta dell'Italia - ha inoltre assicurato - daremo un aiuto con la solidarietà». Il tema della solidarietà in Europa, dalla Germania viene accolto sempre a braccia aperte». Dello stesso parere non è evidentemente il premier ungherese, Viktor Orbán, il quale, nel chiaro tentativo di aggirare le norme europee sui ricollocamenti, ha annunciato una modifica della costituzione per vietare l'accoglienza dei migranti economici «illegali». Questo mentre al largo della Libia si è oggi registrato un nuovo naufragio con un bilancio di cinque vittime.

Ma la giornata di ieri ha fatto registrare le prime frizioni all'interno della coalizione governativa italiana, dopo la dichiarazione del ministro degli interni, Matteo Salvini, che ha prospettato un censimento dei rom, aggiungendo che «quelli italiani purtroppo dobbiamo tenerli». L'iniziativa di Salvini avrebbe, secondo fonti giornalistiche, suscitato l'irritazione di Conte, in procinto di partire per la Germania. Nel pomeriggio è infatti sopraggiunta la parziale rettifica di Salvini: «Non è nostra intenzione schedare o prendere le impronte digitali a nessuno, nostro obiettivo è una ricognizione della situazione dei campi rom. Intendiamo tutelare prima di tutto migliaia di bambini ai quali non è permesso frequentare la scuola regolarmente perché si preferisce introdurli alla delinquenza». La precisazione è stata accolta con favore da Luigi Di Maio, che come Salvini, oltre a quella di ministro, ricopre la carica di vicepresidente del consiglio. «Mi fa piacere che Salvini abbia smentito qualsiasi ipotesi di censimento, registrazione o schedatura. Se una cosa non è costituzionale non si può fare».

NEW YORK, 19. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Zeid bin Ra'ad Al Hussein ha chiesto che vengano create delle



Proteste contro il presidente Maduro a Caracas nel 2017 (Ap)

Iniziativa dell'alto commissario per i diritti umani

Inchieste dell'Onu su Venezuela e Nicaragua

commissioni d'inchiesta per indagare e raccogliere prove su eventuali violazioni delle norme internazionali in Venezuela e in Nicaragua.

Il Venezuela è una delle realtà più a rischio in tema di diritti umani secondo il Palazzo di vetro, mentre la crisi del Nicaragua, ha detto il commissario, è sorta come una nuova situazione che suscita altrettanta preoccupazione. «Siamo fermamente convinti che il Consiglio dei diritti umani debba istituire una commissione di inchiesta» per il Venezuela, ha affermato Zeid Ra'ad durante la presentazione del suo rapporto globale, confermando che sarà per il momento effettuato un monitoraggio della situazione a distanza. Il governo del presidente Nicolás Maduro non intende infatti autorizzare l'ingresso ai rappresentanti dell'ufficio dell'Onu, per verificare sul campo quanto sta accadendo nel paese.

Inoltre l'Alto commissariato delle Nazioni Unite ritiene urgente che una commissione internazionale realizzi indagini in Nicaragua sulle conseguenze delle violenze che si susseguono dall'aprile scorso.

Finora gli scontri tra milizie filogovernative e forze dell'ordine da una parte e manifestanti dall'altra hanno provocato almeno 178 morti, oltre 1500 feriti e un numero imprecisato di persone scomparse.

Secondo Zeid bin Ra'ad Al Hussein sarebbero le forze di polizia o i gruppi paramilitari filogovernativi i responsabili per la maggior parte delle vittime. Per questo le Nazioni Unite hanno chiesto al governo del presidente Daniel Ortega di autorizzare l'ingresso di una missione di osservatori internazionali che possano verificare il rispetto dei diritti umani nel paese.

NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Tacuarembó (Uruguay) il Reverendo Pedro Ignacio Wolcan Olanò, del clero di Mercedes, finora Vicario Generale e Parroco di Nuestra Señora del Carmen.

Rinvenute nel Mali tre fosse comuni con 25 corpi

BAMAKO, 19. I corpi di 25 persone sono stati rinvenuti in tre fosse comuni nel centro del Mali. La scorsa settimana l'esercito aveva compiuto nella regione una serie di arresti nel quadro di un'operazione volta a "neutralizzare i terroristi". Su quanto accaduto molte riserve sono state espresse da ong locali e gli abitanti della zona hanno denunciato diverse esecuzioni extragiudiziarie.

L'associazione in difesa dei diritti delle popolazioni di pastori Kisaal ha riferito in un comunicato che, la settimana scorsa, «nel corso di una operazione dell'esercito del Mali nelle località di Kobaka e Nantaka, 25 persone della comunità peule sono state arrestate». Gli abitanti della zona, «allertati dagli spari, hanno effettuato un sopralluogo nei dintorni», scoprendo «tre fosse comuni che contenevano 25 corpi». L'associazione che fornisce anche una lista con i nomi di 18 persone identificate.

Interpellata dall'agenzia France Presse, una fonte vicina al ministero della difesa maliano ha smentito le «accuse di esecuzioni sommarie» aggiungendo che è stata aperta un'indagine su quanto accaduto. Un portavoce del ministero ha specificato che «la zona è pericolosa, e che alcuni militari maliani hanno perso la vita mentre si recavano a far visita alle loro famiglie». Nel territorio, precisa la stessa fonte, sono presenti «terroristi e uomini armati non identificati».

Un abitante di Nantaka, Hama Kelly, racconta invece che i militari al loro arrivo hanno arrestato le persone che incontravano lungo la strada, ricuperando carte di identità e schede telefoniche. Successivamente i membri dell'etnia shonghai sono stati liberati, mentre quelli di etnia peule sono stati trattenuti.

L'esercito del Mali è spesso oggetto di attacchi jihadisti, soprattutto nella regione di Mopti, lo si legge nell'ultimo rapporto sulla situazione nel paese del segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite António Guterres, che attira l'attenzione sul degraders della sicurezza per gli abitanti e sulle crescenti accuse di esecuzioni sommarie commesse da parte delle forze del Mali.

Si rinnova la cooperazione tra Ue e Balcani

BRUXELLES, 19. I ministri degli interni dei sei paesi dei Balcani occidentali (Albania, Bosnia-Erzegovina, Repubblica di Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia e Kosovo) sono oggi a Bruxelles per una riunione con il commissario Ue alle migrazioni, Dimitris Avramopoulos. All'ordine del giorno c'è il tema della cooperazione tra la regione e l'Ue in materia di gestione delle frontiere, migrazione e sicurezza. Prenderanno parte all'incontro anche i rappresentanti dell'attuale presidenza Ue bulgara e della futura presidenza austriaca, il commissario alla sicurezza Julian King, e il direttore esecutivo dell'agenzia europea Frontex, Fabrice Leggeri.

La riunione anticipa il vertice tra i ministri degli interni dell'Ue e dei Balcani occidentali previsto per il prossimo ottobre. La Commissione Ue è al lavoro per definire la data e il luogo.



Membri dell'esercito nigerino

Insufficienti i finanziamenti giunti al G5 dai paesi donatori Il Sahel aspetta i fondi promessi

BRUXELLES, 19. Si è aperta ieri a Bruxelles la riunione annuale tra i ministri degli esteri dei paesi del G5 Sahel - Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger - e l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini. Alla riunione partecipano anche il commissario Ue per la cooperazione internazionale e lo sviluppo, Neven Mimica, e il segretario permanente del G5 Sahel, Maman Sambo Sidikou. Al centro del dibattito, i risultati ottenuti dopo la conferenza internazionale ad alto livello sul Sahel che si era tenuta sempre nella capitale belga lo scorso febbraio. In quella occasione l'Ue aveva annunciato un aiuto finanziario, che comprende anche altri donatori internazionali, pari a 414 milioni di euro.

Durante questo nuovo incontro, il ministro degli esteri del Niger Kalifa Ankouara - il cui paese assume la presidenza di turno dell'istituzione - ha deplorato che la forza G5 Sahel non abbia ancora ricevuto tutti i fondi promessi nonostante alcuni successi ottenuti nel controllo del traffico dei migranti. «L'Unione europea ha versato 100 milioni di euro sui 414 promessi durante la riunione di donatori a Bruxelles il 23 febbraio», ha risposto Mogherini, rammaricandosi dei ritardi da parte degli altri donatori.

I fondi europei, ha sottolineato Ankouara, hanno consentito l'inizio delle operazioni e «la forza congiunta si è già scontrata contro gruppi jihadisti in procinto di estendere il controllo nella zona», ha precisato il ministro del Niger. La priorità dell'Ue nei confronti della regione del Sahel, in quanto «vicini,

amici e partner» è «mantenere la stabilità e la sicurezza», e allo stesso tempo garantire lo «sviluppo economico» dell'area, con un «approccio integrato», gli ha fatto eco l'Alto rappresentante Ue. Oggi la forza G5 Sahel è composta da 5000 militari dei cinque paesi, che hanno rafforzato il controllo delle piste nel deserto utilizzate dai trafficanti di mi-

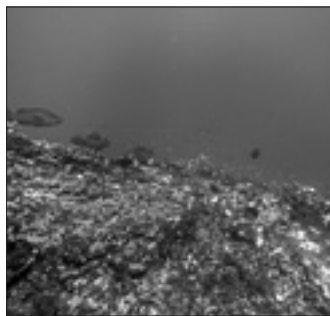
granti verso la Libia, che da qualche mese percorrono invece un nuovo itinerario verso l'Algeria e la Spagna.

Durante la conferenza stampa, infine, Federica Mogherini ha promesso che la prossima riunione tra l'Ue e il G5 Sahel sarà organizzata in uno dei paesi della coalizione.

Conseguenza dell'aumento della temperatura Diminuisce l'ossigeno negli oceani

BERLINO, 19. Un mare sempre più caldo è un mare sempre meno ossigenato. A denunciarlo è la ricerca condotta dagli oceanografi del centro tedesco Geomar che sottolineano come negli ultimi 50 anni la quantità di ossigeno disciolto negli oceani mondiali sia diminuita del 2 per cento. Lo studio, pubblicato in questi giorni sulla rivista scientifica «Nature Geoscience», mostra come il cambiamento climatico, causato dall'uomo, sia la causa principale di questa deossigenazione. Man mano che l'acqua diventa più calda, diminuisce la sua capacità di assorbire ossigeno dall'aria, mentre si alterano nel tempo le correnti che portano in profondità gli strati marini superficiali più ossigenati. Se l'ossigenazione scende sotto certi livelli, l'ambiente diventa incompatibile con la vita marina. E in più può rilasciare nell'atmosfera ossido di azoto, potente gas serra.

Inoltre, gli esperti sottolineano la pericolosa discrepanza tra misurazioni reali e modelli di calcolo: entrambi i sistemi ci dicono che l'ossigeno negli oceani sta diminuendo, ma la modellazione biogeochimica sottostima pesantemente questa perdita, con evidenti problemi per quelle che dovrebbero essere le previsioni sul futuro.



Area protetta nell'Oceano Pacifico (Ap)

Governo britannico battuto sulla Brexit



Seduta alla camera dei Lord a Westminster

LONDRA, 19. Nel processo di voto sulla legge quadro per la Brexit, la maggioranza di governo ha subito una sconfitta ieri alla camera dei Lord. Nel rimbollo fra i due rami del parlamento britannico, è stato votato un emendamento che mira a garantire alle camere un «voto significativo» sull'esito dei negoziati con Bruxelles in grado di bloccare

un eventuale divorzio che proceda anche in assenza di un accordo tra le parti. Il governo di Theresa May voleva escludere indicazioni vincolanti, ma è stato battuto con 354 voti contro 235. Ora la questione dovrà quindi tornare alla camera dei comuni, che ha già cancellato altri emendamenti approvati in precedenza dai Lord.

In Italia contributi illeciti percepiti da falsi terremotati

ROMA, 19. Truffa aggravata a danno dello stato, falsità ideologica in atto pubblico, indebita percezione di erogazione a danno dello stato, inosservanza dei provvedimenti dell'autorità. È questo il ventaglio delle ipotesi di reato a carico di 120 persone che, secondo la Guardia di finanza di Camerino, avrebbero percepito indebitamente il Contributo di autonomia sistemazione dopo il terremoto in Italia centrale. Si tratta di un sostegno per pagare l'affitto indirizzato a chi, avendo la casa inagibile a causa del sisma, decide di prendere in altro alloggio e non entrare nelle cosiddette «casette». In tutto 300.000 euro indebitamente percepiti perché i diretti interessati o hanno la loro abitazione altrove, a volte anche all'estero, oppure, per gonfiare l'entità del sostegno, hanno fatto figurare come conviventi parenti o affini che in realtà non vivono con loro.

Condanna con aggravante mafiosa per il pestaggio a Ostia

ROMA, 19. È stato condannato, in primo grado, a sei anni di reclusione Roberto Spada, autore dell'aggressione ai danni del giornalista Rai, Daniele Piervincenzi - che a questi è costata la rottura del setto nasale - e del cameraman Edoardo Anselmi, il 7 novembre scorso a Ostia. Stessa richiesta è stata sollecitata dal pubblico ministero per Ruben Nelson Alvez Del Puerto, che aveva partecipato al pestaggio. I due sono accusati di «lesioni e violenza privata aggravate dal metodo mafioso», che, secondo gli inquirenti, deriva dal contesto nel quale l'aggressione è avvenuta e, soprattutto, dalla «platealità con la quale Spada dà una prova di forza sul "suo" territorio, davanti agli abitanti del quartiere».

Roberto (42 anni) è fratello di Carmine Spada, detto «Romoletto», condannato a dieci anni per estorsione con l'aggravante del metodo mafioso. Insieme sono stati arrestati a Ostia nella operazione denominata Eclissi. Lo scorso 6 giugno c'è stata la prima udienza davanti alla Terza corte d'Assise, chiamata a

giudicare 24 persone considerate legate al clan familiare. Al processo alcuni testimoni non si sono presentati.

I giudici hanno disposto la misura di sicurezza di un ammontato vigilata al termine dell'espiatione della pena. La corte ha anche deciso un risarcimento in favore della Federazione nazionale della stampa, (Fnsi), dell'Ordine dei giornalisti, del comune di Roma, della regione Lazio e dell'associazione Libera, che si sono costituiti parte civile. I rappresentanti della Fisi affermano che «la condanna in primo grado è la conferma che sul litorale romano la mafia esiste, come avevano già denunciato anche altri cronisti».

I giornalisti erano a Ostia per intervistare Spada fuori dalla sua palestra. Dopo una domanda sulle sue relazioni con un candidato di Casapound, l'ex pugile ha sferrato una testata a Piervincenzi e subito dopo, insieme con Del Puerto, ventinovenne uruguayano, ha inseguito i due armato anche di un manganello. Il tutto è stato anche documentato dalla telecamera.

La diga colombiana di Hidroituango



Messa in sicurezza in Colombia la diga Hidroituango

BOGOTÀ, 19. Una buona notizia per gli abitanti dei villaggi nei pressi della diga Hidroituango che nelle scorse settimane erano stati costretti ad abbandonare le proprie abitazioni per la minaccia del cedimento dell'impianto. L'impresa responsabile della diga ha riferito che sono stati portati a termine una parte dei lavori di consolidamento, innalzando il bacino di contenimento delle acque del fiume Cauca a 415 metri, quota che garantisce una maggiore sicurezza per la comunità. In questo modo è stata raggiunta una maggiore capacità di scarico della brigata idraulica con una velocità di 6000 metri

cubi al secondo, che consente di essere preparati per un eventuale aumento di flusso del fiume. Inoltre, secondo le autorità, i rischi di un possibile cedimento sono stati ridotti, dal momento che l'opera ora ha un nucleo impermeabile che misura 235 metri di altezza a partire dal letto del Cauca. «In questo lavoro urgente sono stati impiegati gli stessi materiali utilizzati per la costruzione della diga quando il livello dell'opera era a 385,80 metri», ha aggiunto l'impresa in un comunicato. I lavori però continueranno fino al raggiungimento di quota 418 metri sul livello del mare e, poi, 435.

Nella penisola coreana

Sospese le esercitazioni militari di Seoul e Washington

SEOUL, 19. Mentre il leader nordcoreano, Kim Jong-un, è in Cina - è la terza volta in tre mesi - Corea del Sud e Stati Uniti hanno intrapreso oggi un altro decisivo passo verso la distensione al 38° parallelo. Il governo di Seoul e il Pentagono hanno infatti annunciato la sospensione delle manovre militari congiunte di agosto nella penisola coreana, da sempre considerate dal regime comunista di Pyongyang come un «atto di aggressione».

Il portavoce del Pentagono, Dana W. White, ha spiegato che si stanno studiando «ulteriori azioni e che nessuna decisione sulle manovre successive è stata presa». Nel corso della settimana ci sarà un incontro sul tema al Pentagono con il segretario alla difesa, il segretario di stato e il consigliere per la sicurezza nazionale. «Non ci sarà alcuna conseguenza per le esercitazioni nel Paci-

fico fuori dalla penisola coreana» ha precisato White.

Nel commentare la visita a Pechino di Kim, un portavoce del ministero degli esteri cinese ha auspicato che possa essere di aiuto per approfondire le relazioni bilaterali e promuovere pace e stabilità regionali. Il leader nordcoreano si trova nella capitale cinese per informare il presidente, Xi Jinping, dei recenti colloqui con Trump a Singapore e discutere una strategia negoziale.

La visita di Kim cade nell'imminenza dei colloqui di alto livello che Corea del Nord e Stati Uniti si preparano ad avere per dare un seguito al faccia a faccia di Singapore del 12 giugno scorso. Nel corso del vertice con Kim, Trump ha dichiarato che gli Stati Uniti avrebbero fornito «garanzie sulla sicurezza» alla Corea del Nord eliminando, per iniziare, le manovre militari congiunte

con la Corea del Sud. Il leader nordcoreano, tuttavia, non è riuscito a strappare l'impegno sull'allentamento delle sanzioni.

«Stiamo per ottenere una demilitarizzazione completa, solo allora ci sarà il sollievo dalle sanzioni» ha ripetuto il segretario di stato americano, Mike Pompeo. La Cina, d'altra parte, ha aperto all'ipotesi di alleggerire il peso su Pyongyang a patto che siano compiuti progressi nel porre fine al suo programma di armi nucleari.

Sempre dal punto di vista diplomatico, il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, sarà in Russia dal 21 al 23 giugno prossimo per colloqui con Vladimir Putin. Lo hanno reso noto oggi fonti del ministero degli esteri di Seoul.

Oltre alla firma di diversi accordi, Moon e Putin parleranno degli sviluppi nella penisola coreana.

Trump pronto a nuove misure

Si inasprisce lo scontro sui dazi tra Stati Uniti e Cina

L'Onu rilancia il processo negoziale sulla Siria

DAMASCO, 19. Delegazioni di Iran, Russia e Turchia si incontrano oggi a Ginevra per consultazioni con rappresentanti delle Nazioni Unite. Al centro dei colloqui è la formazione di una commissione costituzionale per la Siria. L'invio Onu per la Siria Staffan de Mistura, ha confermato che il confronto, definito «molto importante», durerà due giorni.

Secondo il quotidiano «Asharq al-Awsat» (giornale in lingua araba con sede a Londra e stampato in quattro continenti) non sono invitati né rappresentanti di Damasco né dell'opposizione, ma è stato assicurato che saranno continui i contatti con le parti sul processo per la formazione della commissione costituzionale.

La Siria è insanguinata da un conflitto che si trascina dal 2011. La scelta di creare una commissione che dovrebbe riscrivere la Costituzione, spianando la strada a nuove elezioni, si basa su un accordo tra Iran, Russia e Turchia. La prossima settimana funzionari statunitensi, francesi, britannici, tedeschi, giordani e sauditi dovrebbero partecipare a una nuova nuova tornata di colloqui con l'Onu.



Produzione di telefoni cellulari cinesi

WASHINGTON, 19. Il presidente statunitense, Donald Trump, ha minacciato di imporre dazi del 10 per cento su altri prodotti made in China - per un valore di 200 miliardi di dollari - se Pechino replicherà a quelli già decisi da Washington pochi giorni fa su beni per 50 miliardi di dollari. Si inasprisce, dunque, lo scontro sui dazi tra i due paesi.

«Queste tariffe - ha affermato Trump - entreranno in vigore se la Cina si rifiuterà ancora di cambiare le sue pratiche commerciali sleali e anche se insisterà nel varo di nuove tariffe come ha recentemente annunciato. «Le ultime azioni della Cina - ha aggiunto il presidente - indicano chiaramente la sua determinazione di svantaggiare in maniera permanente e ingiusta gli Stati Uniti, un fatto riflesso nel nostro enorme squilibrio commerciale pari a 376 miliardi di dollari. Questo è inaccettabile. E ulteriori azioni vanno intraprese per far sì che la Cina cambi queste pratiche inique, apra i suoi mercati ai beni statunitensi e accetti relazioni commerciali più equilibrate con gli Stati Uniti».

Trump ha comunque sottolineato ancora una volta «le eccellenti relazioni con il presidente cinese Xi, con il quale continueremo a lavorare insieme su molte questioni». «Ma la Cina, come tutti gli altri paesi del mondo, non dovrà più approfittarsi

degli Stati Uniti sul fronte del commercio. Continueremo a utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione per creare un sistema di scambi migliore e più giusto per tutti gli americani», ha concluso Trump.

La replica, dura, da Pechino non si è fatta attendere. Il ministro del commercio, in una nota, ha definito un «ricatto» l'iniziativa annunciata dal presidente statunitense.

La Cina è pronta a «difendere gli interessi della popolazione e delle imprese cinesi», si legge ancora nel comunicato da Pechino, che sul punto non fornisce altri dettagli. «Questa pratica di estrema pressione e ricatto devia dal consenso raggiunto dalle due parti attraverso molti negoziati ed è anche insoddisfacente per la comunità internazionale», ha aggiunto il ministero del commercio cinese, secondo cui «se la parte statunitense diventa irrazionale e diffonde la lista, la Cina dovrà adottare misure che siano complete per quantità e qualità in merito all'adozione di forti contromisure».

E oggi, il segretario generale dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, Angel Gurría ha detto che «le tensioni sul commercio minacciano di rallentare, se non di deragliare, l'economia. Dobbiamo esserne consapevoli e raccomandiamo di risolvere il problema nei forum multilaterali».

Aperto in Paraguay il vertice del Mercosur

ASUNCION, 19. Si è aperto ieri ad Asunción, in Paraguay, il vertice dei presidenti del Mercosur che promette di creare nuove tensioni interne al blocco regionale a causa della situazione del Venezuela. I capi di stato hanno però l'intenzione di dare segnali positivi sull'accordo di libero scambio con l'Unione europea, attualmente bloccato.

Il dibattito parte con la dichiarazione del governo dell'Uruguay, che si è detto contrario a qualunque sanzione contro l'esecutivo venezuelano di Nicolás Maduro. Da parte loro Argentina, Brasile e Paraguay chiedono nuove misure contro Caracas. Ad Asunción è presente anche una delegazione della Bolivia, guidata dal vicepresidente Álvaro García Linera, che sostiene la legittimità del governo di Maduro, riconfermato il 21 maggio scorso alla presidenza attraverso elezioni fortemente contestate dall'opposizione e dalla comunità internazionale.

La scorsa settimana si è tenuta una terza riunione tra rappresentanti delle organizzazioni per il rispetto dei diritti umani e dei ministri degli esteri del Mercosur. Argentina, Brasile e Paraguay hanno tentato di inserire nel documento finale alcune critiche al governo venezuelano.

Combattimenti nell'Iraq occidentale

BAGHDAD, 19. Ci sono anche 22 combattenti iracheni delle milizie Hashd al-Shaabi, inquadrati nelle truppe ausiliarie governative di Baghdad, tra le decine di vittime nei raid aerei di ieri - attribuiti alla coalizione a guida statunitense - nell'ovest del paese, al confine con la Siria.

Lo riferisce il comando della unità di mobilitazione popolare (le truppe ausiliarie formate da miliziani e gestite formalmente dal governo centrale iracheno). «Gli aerei statunitensi hanno sparato due missili teleguidati contro una postazione permanente delle Hashd al-Shaabi lungo il confine, uccidendo 22 combattenti e ferendone altri 12», si legge in un comunicato delle milizie scite ripreso dalle agenzie di stampa internazionali.

La coalizione che combatte il sedicente stato islamico (Is) ha co-

munque smentito ogni responsabilità. Fonti locali hanno fornito un bilancio di almeno 40 morti nei raid. Due camionisti iracheni sono stati intanto uccisi da miliziani dell'Is che indossavano uniformi dell'esercito di Baghdad a un falso posto di blocco sull'autostrada tra la capitale e Kirkuk. Altri cinque camionisti sono stati rapiti.

Una fonte della polizia ha precisato che il falso posto di blocco è stato organizzato dall'Is nel villaggio di Injana, a nord della cittadina di Al Udheim, a cavallo tra le province di Diyala e Salahuddin, dove è ancora molto diffusa la presenza di cellule del sedicente stato islamico. Fonti dell'esercito hanno inoltre reso noto che i terroristi dell'Is hanno sequestrato otto pastori in un villaggio nella provincia di Salahuddin, a nord della capitale Baghdad.

La marcia partita dalla roccaforte dei talebani è arrivata a Kabul

Settecento chilometri per la pace in Afghanistan

KABUL, 19. Dopo quasi 700 chilometri di cammino lungo tutto l'Afghanistan, è arrivata ieri a Kabul la marcia della pace. I dimostranti, partiti a maggio scorso dalla provincia dell'Helmand, roccaforte dei talebani nel sud del paese, hanno attraversato la capitale al grido di «Vogliamo la pace!».

L'iniziativa della marcia per la pace, la prima in assoluto nel mariorato Afghanistan, è nata da un sit-in di protesta a Lashkar Gah, capoluogo dell'Helmand, per chiedere la fine del conflitto dopo un attacco che a marzo ha insanguinato la città. Tra i dimostranti arrivati a Kabul, ha riferito l'emittente televisiva locale Tolo Tv, c'è chi ha avuto bisogno di cure mediche per gravi problemi di disidratazione.

I manifestanti hanno chiesto a gran voce il rilancio dei colloqui di

pace, auspicando il ritiro delle forze straniere dal paese.

In un messaggio diffuso ieri, i talebani hanno respinto la richiesta del presidente, Ashraf Ghani, di prolungare la tregua decretata dal

capo dello stato in occasione della fine del ramadan. Poche ore dopo, gli insorti hanno compiuto una serie di attacchi in cinque diverse provincie, con un bilancio di almeno undici morti e decine di feriti.



L'arrivo della marcia della pace a Kabul (Reuters)

Dallo Yemen razzo contro l'Arabia Saudita

RIAD, 19. Un altro missile balistico è stato lanciato dai ribelli yemeniti huthi contro l'Arabia Saudita, mentre continua l'offensiva delle forze governative di Sana'a - alleate di Riad - per strappare agli stessi ribelli la città di Hodeidah sul Mar Rosso. Lo ha reso noto l'agenzia saudita Spa, precisando che il vettore è caduto in un'area remota, provocando il ferimento in modo leggero di una persona.

Il missile era diretto contro la città di Jizan, nel sud dell'Arabia Saudita. Gli huthi hanno detto che l'attacco era diretto contro una base militare.

Negli ultimi anni, che hanno visto l'intervento nello Yemen di una coalizione a guida saudita, decine di missili sono stati lanciati dai ribelli sul territorio saudita.



SANA'A, 19. La voce di pace di Papa Francesco «è l'unica che può avere ancora una certa influenza» per il Medio Oriente. Ne è convinto monsignor Paul Hinder, vicario apostolico dell'Arabia del sud, territorio che comprende gli stati degli Emirati Arabi Uniti, dell'Oman e dello Yemen. Nel commentare - attraverso l'agenzia AsiaNews - il nuovo appello per quest'ultimo paese, lanciato domenica scorsa all'Angelus, il presule sottolinea quanto sia «sempre importante» il richiamo del Papa al dialogo e alla riconciliazione. La speranza - aggiunge monsignor Hinder - è che alle sue parole vi sia un seguito «in quanti sono preposti a prendere delle decisioni».

Il Pontefice ha infatti rinnovato l'invito alla comunità internazionale perché «non risparmi alcuno sforzo per portare con urgenza al tavolo dei negoziati le parti in causa ed evitare un peggioramento» della situazione. Monsignor Hinder, che sta seguendo con grande attenzione e apprensione l'escalation delle violenze nel paese, informa di avere indetto per sabato prossimo 23 giugno «una Giornata di preghiera nel Vicariato per la pace nello Yemen». Un'iniziativa, spiega

Si svolgerà il 23 giugno per iniziativa del vicario apostolico dell'Arabia del sud

Giornata di preghiera per la pace nello Yemen

monsignor Hinder, «per non dimenticare le vittime di questo conflitto e i martiri che si contano anche all'interno della comunità cristiana, fra cui quattro suore di Madre Teresa», uccise nel marzo 2016 nella città yemenita di Aden.

Da diversi giorni nel paese arabo è in atto un'offensiva militare delle forze leali al presidente Hadi, appoggiate dalla coalizione internazionale guidata dall'Arabia Saudita, per la conquista del porto strategico di Al Hudaydah sul mar Rosso, con l'intento di sot-

trarlo al controllo delle milizie houthi, sostenute dall'Iran. Le forze filo-governative, sostenute dai sauditi, si sono scambiate colpi di mortaio con gli houthi anche nei pressi dell'aeroporto e stanno proseguendo l'avanzata da sud e da ovest, conquistando sempre maggiori porzioni di territorio. Fonti mediche e militari parlano di almeno 139 combattenti uccisi. Tuttavia, le milizie houthi negano le versioni ufficiali e affermano che la resistenza continua. L'eventuale conquista del porto di Hudaydah rappresenterebbe la vittoria più importante per la coalizione saudita in questa guerra. L'area riveste infatti una grande importanza strategica, poiché è l'unico punto di attracco per gli aiuti umanitari, destinati a una popolazione prostrata da oltre tre anni di guerra, che ha causato finora diecimila morti. A rischio, ora, vi è la vita di almeno 250.000 persone.

In questo contesto di sanguinoso conflitto e divisioni intestine si aggiunge il blocco imposto dall'Arabia Saudita a novembre scorso. Per cui oggi circa sette milioni di persone nello Yemen confidano negli aiuti e nell'assistenza umanitaria per poter sopravvivere. Riguardo le ultime violenze e tensioni, monsignor

Hinder sottolinea che l'assalto di questi giorni ad Al Hudaydah interessa «un'area strategica e vitale per il Paese». Dalla zona entrano aiuti e beni di prima necessità «fondamentali per la sopravvivenza di parte della popolazione, in particolare di quanti vivono sugli altipiani e nelle zone montagnose». «Se si fermano gli aiuti - ammonisce il vicario apostolico dell'Arabia del sud - sarà una catastrofe ancora maggiore». Circa il futuro prossimo e l'evolversi della situazione, il vicario d'Arabia non nasconde «un certo pessimismo». «Tutto dipende - spiega - da come agiranno i vincitori dell'offensiva. Certo è che le tensioni saranno destinate a ricadere sul popolo. La via sarebbe quella del dialogo e della riconciliazione ma, ad oggi, nessuno intende seguirlo». A prevalere, conclude amaramente il vicario apostolico dell'Arabia del Sud - è invece la «logica dello scontro frontale, del tutto o niente, che non favorisce certo il confronto».

Da notare che il presidente iraniano Hassan Rohani ha sostenuto lunedì che «non c'è soluzione militare alla crisi yemenita», auspicando che tutti i paesi diano il loro contributo per la sicurezza e la stabilità del paese.

Campi estivi nelle parrocchie di Gaza e Aleppo

Dove fiorisce la speranza

GERUSALEMME, 19. Campi estivi per bambini e ragazzi al posto dei campi di battaglia. È quanto avviene in questi giorni nella striscia di Gaza e ad Aleppo. Due luoghi simbolo delle tensioni e dei conflitti che attraversano il Medio Oriente. Ma dove non tramonta la speranza.

Ecco allora che la parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza e i frati francescani della parrocchia San Francesco d'Assisi della città siriana hanno organizzato dei campi estivi per i più piccoli. Delle vere e proprie oasi felici per «poter dimenticare il sibilo delle bombe e dei razzi, la polvere delle macerie inghiottite per lunghi mesi, la paura di non vedere più i propri amici e familiari», come spiega il parroco di Gaza, padre Mario Da Silva, che guida una comunità di poco più di cento cattolici.

La situazione, tuttavia, è ancora molto critica. Nella striscia di Gaza gli scontri al confine delle ultime settimane hanno provocato la morte di oltre 120 palestinesi, in gran parte giovani, e migliaia di feriti. E le condizioni di vita sono estreme. «L'elettricità - dice Sami El-Yousef, amministratore generale del patriarcato di Gerusalemme dei Latini - è erogata per sole quattro ore al giorno, l'acqua potabile manca quasi del tutto, la rete fognaria è inservibile e la disoccupazione è al 45 per cento, con il punto del 65 per cento tra i giovani e le donne».

In questo contesto è nata l'iniziativa del centro estivo. «Ogni giorno, dalla fine di maggio - spiega il parroco - nel grande piazzale della parrocchia si ritrovano 150 bambini cristiani, dai 4 ai 16 anni. Per loro abbiamo organizzato spazi dove poter giocare, fare sport, condurre attività di laboratorio e di circo, cucinare, pregare, studiare inglese. Grazie all'animazione dei nostri suori e degli operatori pastorali i nostri piccoli saranno impegnati per un'attività che, tutti speriamo, li aiuti a superare i tanti momenti difficili che la vita quotidiana nella striscia di Gaza mette loro davanti».

Molto simile è la situazione anche ad Aleppo dove, nonostante il cessate il fuoco del dicembre 2016 e in assen-

za di istituzioni governative, è ancora alta la minaccia del fondamentalismo islamico. La città siriana, come raccontato all'agenzia Sir dal parroco, padre Ibrahim Alsabagh, «è distrutta al 60 per cento, mancano ancora l'elettricità e l'acqua potabile. Da che era un grande polo industriale, Aleppo ora è ridotta a un piccolo villaggio dove si soffre la fame e la mancanza di lavoro».

La speranza però non muore. «Con te cresco» è il motto scelto dalla parrocchia di Aleppo per il centro estivo. Un'iniziativa nata, come spiega il vicario apostolico d'Aleppo, George Abu Khazen, dal desiderio comune dei genitori e della Chiesa che «i bambini crescano, dal punto di vista umano e spirituale, come Gesù nella casa di Nazareth, in età, sapienza e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini». Così, per un paio di mesi al campo estivo partecipano circa 350 giovani cui viene data la possibilità di fare attività sportive o di esprimersi all'interno di laboratori artistici e linguistici.

Senza dimenticare, ovviamente, la possibilità di stringere nuove amicizie e di crescere nella fede. «Con Cristo - aggiunge il presule - cresciamo e cresciamo nella pace, nell'accettare l'altro e vivere i nostri valori umani e cristiani». Infatti, come sottolinea Mike Hallaq, direttore esecutivo del centro estivo, «il nostro scopo è far crescere i ragazzi, non solo farli giocare. Vogliamo che giochino, che siano felici, ma allo stesso tempo che possano fare qualcosa che li migliori». In questa prospettiva, aggiunge Hallaq, quest'anno «il campo estivo è stato aperto anche alle altre parrocchie di altri riti della città così da dividerne insieme gli obiettivi e il metodo»: far crescere i bambini come discepoli di Cristo. Mettere al centro il bene di ciascuno e mettere il ragazzo nelle condizioni di sviluppare le proprie capacità. Per Roula Mistrhi, responsabile operativo del campo, «il centro estivo deve essere per i piccoli partecipanti un'oasi felice, una risorsa di gioia nelle loro vite». In altri termini, aggiunge, «un centro estivo che porti gioia, speranza e pace nel cuore di Aleppo».

Attraverso gli altoparlanti della moschea

Imam in Egitto chiama i soccorsi per una chiesa in fiamme

IL CAIRO, 19. Le fiamme di un incendio sviluppatosi accidentalmente avvolgono in piena notte una chiesa, e l'imam della vicina moschea utilizza gli altoparlanti del luogo di culto musulmano per lanciare l'allarme e chiamare tutti a intervenire per spegnere le fiamme. È accaduto nei giorni scorsi in Egitto, a Shubra al Khaymah, nella zona settentrionale della grande area urbana del Cairo. Intorno alla mezzanotte, le fiamme sprigionatesi per cause ancora non chiare (ma dovute probabilmente al corto circuito di un impianto elettrico) hanno raggiunto le impalcature di legno innalzate per dei lavori di ricostruzione intorno alla chiesa copta ortodossa di Anba Makar.

A lanciare l'allarme nel quartiere - riferisce l'agenzia Fides - è stato lo sceicco El Jamea, imam della moschea vicina, che ha chiamato la popolazione a intervenire per cercare di spegnere le fiamme. Tra i primi ad accorrere sul luogo dell'incendio è a tentare di contenere i danni provocati dalle fiamme - donate grazie all'intervento degli apparati per la protezione civile - ci sono stati molti giovani musulmani che nelle vicinanze stavano consumando insieme l'Iftar, il pasto serale con cui interrompono il digiuno durante il mese sacro del Ramadan. Anba Marcos, vescovo copto ortodosso di Shubra al Khaymah,

ha pubblicamente ringraziato l'imam della moschea per la prontezza del suo intervento, presentato ora da molti media come un esempio concreto della attitudine spontanea del popolo egiziano a costruire nella ordinaria delle relazioni sociali una convivenza pacifica e solidale, che non si lascia condizionare dalle trappole delle propagande settarie.

Al riguardo, lo scorso anno, studiosi dell'Università di al-Azhar, principale centro teologico-academico dell'islam sunnita, hanno sottoposto agli uffici della presidenza della repubblica egiziana il testo di una proposta di legge per contrastare le violenze e la propaganda di odio condotta in nome della religione.

L'iniziativa è orientata appunto a ridurre le manifestazioni di odio e di intolleranza promosse da gruppi estremisti e a riproporre il principio di cittadinanza come base di una convivenza pacifica e feconda tra comunitari appartenenti a diverse componenti religiose.

Inoltre, ha obiettivo di esprimere una netta presa di distanza dell'Università di al-Azhar nei confronti di teorie e propagande che in seno alla comunità islamica giustificano l'odio e la violenza strumentalizzando il Corano e facendo uso improprio di argomenti religiosi.

All'incontro dei vescovi orientali cattolici d'Europa

Identità e condivisione

COSENZA, 19. Solo una maggiore adesione e comprensione dell'identità propria di una Chiesa orientale cattolica, alla luce del concilio Vaticano II, permette una migliore testimonianza, incisività e risposta pastorale alle sfide attuali del continente europeo, e una vera e propria condivisione del tesoro dell'Oriente cristiano nel cuore della Chiesa universale: è quanto si legge nel comunicato finale dell'incontro annuale dei vescovi orientali cattolici d'Europa che, su invito di monsignor Donato Oliverio, si è svolto dal 14 al 17 giugno a Rende (Cosenza), nell'eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale. La riunione, patrocinata dal Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ceece), è stata preparatoria ai festeggiamenti per il primo centenario dell'istituzione dell'eparchia, avvenuta il 13 febbraio 1919

dio oriente vivono la loro fede testimoniata dal sangue dei martiri dei nostri giorni». A tale scopo i vescovi presenti si associano alla preghiera del 7 luglio a Bari indetta dal Papa e alla quale aderiranno numerosi patriarchi cattolici e ortodossi per testimoniare il desiderio di pace e di giustizia per «quella terra, amata e visitata da Dio, ma da troppo tempo martoriata, violentata e devastata, da uomini dimentichi della loro dignità e di quella altrui, resa spesso merce di scambio per vili interessi di potenze regionali o mondiali». Da Rende anche «un pensiero di vicinanza ai numerosi migranti costretti a lasciare la propria casa e i propri affetti in cerca di migliori condizioni di vita e un ringraziamento alle comunità che li accolgono».

Le diverse celebrazioni liturgiche hanno permesso di



con la costituzione apostolica di Benedetto xv *Catholicae fideles Graeci ritus*.

I lavori hanno visto la presenza, fra gli altri, del cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, del cardinale Angelo Bagnasco, presidente del Ceece, e del nunzio apostolico in Italia, arcivescovo Emil Paul Tscherrig, che ha portato il messaggio di Papa Francesco auspice «un ulteriore e coraggioso impulso alla nuova evangelizzazione del continente europeo». I vescovi hanno approfondito il tema «Il volto di una Chiesa orientale. Teologia, diritto particolare, liturgia» da varie prospettive: il vescovo, padre, capo e giudice; aspetti fondamentali del nuovo processo matrimoniale (motuproprio *Mitis et misericors Iesus*); liturgia e identità tra fedeltà e rinnovamento; la divina liturgia che «genera l'uomo nuovo»; tratti peculiari dell'identità di una Chiesa orientale; patrimonio disciplinare comune; diritto particolare intereparchiale; il contributo della Chiesa italo-albanese al cammino ecumenico.

Ma lo scambio quotidiano di questi giorni ha permesso anche di portare nel cuore e nella preghiera «i problemi, le sofferenze di tanti fedeli orientali cattolici in Europa: il dramma della guerra in Ucraina, le difficoltà delle Chiese orientali che comunque intendono vivere e vivere il Vangelo di Cristo e desiderano annunciare agli uomini di buona volontà». Riflettere sul volto di una Chiesa orientale cattolica rende coscienti «delle potenzialità pastorali e dei tesori spirituali presenti nelle rispettive comunità», da condividere con la Chiesa tutta. Le Chiese orientali cattoliche in Europa infatti - si sottolinea nella nota conclusiva - «non sono chiuse, bensì aperte ai problemi, alle sofferenze dei tanti cristiani perseguitati, in particolare dei fratelli che specialmente nel Me-

diato orientale vivono la loro fede testimoniata dal sangue dei martiri dei nostri giorni». A tale scopo i vescovi presenti si associano alla preghiera del 7 luglio a Bari indetta dal Papa e alla quale aderiranno numerosi patriarchi cattolici e ortodossi per testimoniare il desiderio di pace e di giustizia per «quella terra, amata e visitata da Dio, ma da troppo tempo martoriata, violentata e devastata, da uomini dimentichi della loro dignità e di quella altrui, resa spesso merce di scambio per vili interessi di potenze regionali o mondiali». Da Rende anche «un pensiero di vicinanza ai numerosi migranti costretti a lasciare la propria casa e i propri affetti in cerca di migliori condizioni di vita e un ringraziamento alle comunità che li accolgono».

Le diverse celebrazioni liturgiche hanno permesso di

La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor
PIERO GIORGIO CIAMPANELLI

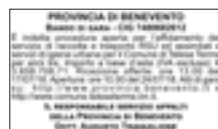
padre di Mons. Filippo Ciampanelli, Consigliere di Nunziatura in servizio presso la Sezione degli Affari Generali della Segreteria di Stato.

Nell'esprimere a Mons. Ciampanelli sentita partecipazione al suo dolore, i Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per tutti i familiari del caro defunto.

La Congregazione per la Dottrina della Fede annuncia con profondo dolore la morte della madre del Rev. Don John Peter Jeromiyas

Signora
LETTICE ALBEYA JEROMIYAS

Nel partecipare al grave lutto del Rev. Jeromiyas e dei familiari tutti, i Superiori ed i Collaboratori del Dicastero assicurano la loro preghiera di suffragio per la cara defunta e chiedono alla Beata Vergine Maria di accogliera in Paradiso.





Karl Robert Bodek e Kurt Conrad Linu
«Primavera ad Auschwitz»

Messa a Santa Marta

Quelle preghiere ad Auschwitz

Quanti cristiani, il secolo scorso, mandati nei gulag russi o nei campi di concentramento nazisti, hanno pregato per chi voleva ucciderli? «Tanti lo hanno fatto». E si tratta di esempi altissimi che toccano le coscienze di ognuno, perché arrivare ad «amare» i propri nemici, chi vuole distruggerti, è comunque «veramente difficile da capire»: soltanto «la parola di Gesù» può spiegarlo.

È questo il tema suggerito dalla liturgia del giorno, con il vangelo di Matteo (5, 43-48) sul quale si è fermato a meditare Papa Francesco durante la messa celebrata a Santa Marta martedì 19 giugno. Una pagina che interpella, tanto che il Pontefice ha rivelato: «Quando, questa mattina, pregavo su questo testo, non trovavo la strada per fare la predica. E ho pensato: «Ma Gesù ha idee che noi non possiamo capire e non possiamo ricevere»».

Il Papa ha così provato a calarsi nel ragionamento che, unanimemente, sarebbe spontaneo e immediato portare avanti: «È vero, noi dobbiamo perdonare i nemici: questo lo capiamo, il perdono, perché lo diciamo tutti i giorni nel Padre Nostro; chiediamo perdono come noi perdoniamo: è una condizione... E noi perdoniamo anche per essere perdonati. È una condizione «non facile» ma, anche se «con un po' di difficoltà», percorribile: «ingoiamo il rospo e andiamo avanti».

Una fatica che, ha aggiunto Francesco, riteniamo di poter affrontare anche considerando il passo successivo: «Pregare per gli altri: pregare per quelli che ci danno difficoltà, che hanno un modo di essere aggressivo in famiglia. E pregare per quelli che ci mettono alla prova: anche questo è difficile, ma lo facciamo. O almeno, tante volte siamo riusciti a farlo». Ma è il livello ulteriore che appare incomprensibile: «Pregare per quelli che vogliono distruggermi, i nemici, perché Dio li benedica: questo è veramente difficile da capire».

Difficile, ma non impossibile. Ed è qui che il Pontefice ha richiamato le pagine più oscure del Novecento: «Pensiamo al secolo scorso, i poveri cristiani russi che per il solo fatto di essere cristiani erano mandati in Siberia a morire di freddo: e loro dovevano pregare per il governante boia che li mandava lì? Ma come mai? E tanti lo hanno fatto:

hanno pregato». E ancora: «Pensiamo a Auschwitz e ad altri campi di concentramento: loro dovevano pregare per questo dittatore che voleva la razza pura e ammazzava senza scrupolo, e pregare perché Dio li benedicesse, a tutti questi! E tanti lo hanno fatto». Da qui l'invito che scuote le coscienze: «Pregare per quello che ti sta per ammazzare, che cerca di ammazzarti, di distruggerti...».

Un aiuto viene dalla Scrittura stessa, nella quale, ha spiegato il Papa, «ci sono due preghiere che ci fanno entrare in questa logica difficile di Gesù: la preghiera di Gesù per quelli che lo uccidevano - "perdonali, Padre" - e anche la giustificata: "Non sanno cosa fanno". Perdonano: chiedono perdono per loro». C'è poi anche Stefano (*Atti degli apostoli*, 7, 60) che «fa lo stesso nel momento del martirio: "Perdonali". Due esempi alti di fronte ai quali Francesco ha commentato: «Quanta distanza, un'infinita distanza fra noi che tante volte non perdoniamo piccole cosines», mentre il Signore «ci chiede» ciò «di cui ci ha dato esempio: perdonare coloro che cercano di distruggerci».

Il Pontefice ha proseguito così in questo confronto tra la richiesta di Gesù e la debolezza umana, toccando con concretezza alcuni aspetti della vita quotidiana: «Nelle famiglie è tanto difficile, a volte, perdonarsi». Capita, ad esem-

pio, ai «coniugi dopo qualche disputa», o al figlio «chiedere il perdono al papà»; e a volte è difficile anche «perdonare la suocera». Ogni giorno si sperimenta la difficoltà di perdonare persino le persone che amiamo di più. Ma addirittura «perdonare coloro che ti stanno ammazzando, che vogliono farti fuori... Non solo perdonare: pregare per loro, perché Dio li custodisca! Di più: amarli». Appare difficile. Ha commentato il Papa: «Soltanto la parola di Gesù può

spiegare questo. Io non riesco ad andare oltre».

Perciò Francesco ha suggerito di rileggere il brano evangelico del giorno in cui Gesù dice: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici, pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro». Che è universale, fa uscire il sole per i buoni e per i cattivi». Un passo, ha fatto notare, che culmina nell'invito: «Voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste». E ha aggiunto: «Chiediamo al Signore di capire qualcosa di questo mistero cristiano, e chiedere la grazia di essere perfetti, come il Padre che tutti i suoi beni dà ai buoni e ai cattivi».

E dopo questo, un altro consiglio: «Ci farà bene, oggi, pensare a un nemico - credo che tutti noi ne abbiamo qualcuno - uno che ci ha fatto del male o che ci vuole fare del male o che cerca di fare del male». Dopodiché «pregiamo per lui. Chiediamo al Signore di darci la grazia di amarlo». Perché se «la preghiera "mafiosa" è: "Me la pagherai", la preghiera cristiana è: «Signore, dagli la tua benedizione e insegnami ad amarlo».

Sostegno del Papa alla campagna della Caritas

Fraternità con i migranti

«Una rinnovata fraternità con i migranti e i rifugiati» è stata auspicata da Papa Francesco nel messaggio inviato ai partecipanti all'iniziativa «Il pasto dell'incontro», organizzata martedì 19 giugno, alla mensa «San Giovanni Paolo II» di via Marsala, dalla Caritas cittadina, dalla Caritas italiana e da Caritas internationalis, nell'ambito della campagna Share the Journey («Condividiamo il cammino»).

Cari fratelli e care sorelle,

con questo messaggio desidero incoraggiarvi a proseguire il vostro cammino con i migranti e i rifugiati e a condividere un pasto con loro, come quello organizzato qui da Caritas.

Come Caritas, avete raccolto l'invito a lanciare un'iniziativa di sensibilizzazione su scala mondiale a sostegno dei migranti e dei rifugiati: è la campagna «Condividiamo il cammino», che abbiamo inaugurato assieme lo scorso 27 settembre. Oggi, vorrei invitare tutti - migranti, rifugiati, operatori Caritas e istituzioni - a cogliere i tratti di questo percorso che vi hanno segnato di più: quale speranza anima il vostro cammino? Provate a condividere questo pensiero e a «festeggiare» per quello che ci accomuna.

Desidero, infine, incoraggiare voi di Caritas, la comunità dei fedeli con i suoi pastori, e tutte le persone di buona volontà a creare

sempre nuovi spazi di condivisione, perché dai nostri incontri possa germogliare una rinnovata fraternità con i migranti e i rifugiati.

Benedico di cuore la vostra mensa e vi auguro buon pranzo.

Dal Vaticano, 19 giugno 2018

Nomina episcopale in Uruguay

Pedro Ignacio Wolcan Olano vescovo di Tacuarembó

Nato a Nueva Helvecia il 21 ottobre 1953, ha svolto gli studi ecclesiastici nel seminario interdiocesano dell'Uruguay ed è stato ordinato sacerdote il 21 settembre 1986, incardinandosi a Mercedes. È stato parroco della cattedrale di Mercedes (1986-1991) e parroco di Santissimo Sacramento (1991-2005); nello stesso periodo è stato segretario della commissione nazionale di pastorale popolare della Conferenza episcopale dell'Uruguay. Nel 2005 è stato parroco di Santissima Trinità. Dal 2006 fino a oggi è stato parroco di Nuestra Señora del Carmen e dal 2015 è anche vicario generale di Mercedes.

Iniziano i lavori della plenaria della Roaco

Occhi puntati sul Medio oriente

La novantesima assemblea plenaria della Riunione opere di aiuto Chiese orientali (Roaco) si apre nel pomeriggio di martedì 19 giugno, nella casa generalizia della Compagnia di Gesù a Roma.

L'assemblea, che si concluderà venerdì 22, si inserisce nell'ambito del cinquantesimo anniversario della fondazione della Roaco stessa. Mercoledì 20, alle 8,30, nella chiesa di Santo Spirito in Sassia, sarà il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, a presiedere la celebrazione eucaristica in rendimento di grazie al Signore

e per affidare i lavori della plenaria all'intercessione di Maria, con una preghiera particolare per i benefattori vivi e defunti.

Il programma prevede nella sessione di mercoledì alcune considerazioni sulla situazione delle Chiese in Medio oriente, con particolare attenzione a Turchia, Siria, Iraq e Terra santa. Parteciperanno ai lavori i rappresentanti pontifici della Siria, il cardinale Mario Zenari; della Turchia e del Turkmenistan, l'arcivescovo Paul Fitzpatrick Russell; di Iraq e Giordania, l'arcivescovo Alberto Ortega Martin. Con loro anche monsignor Segundo Tejado

Muñoz, sotto-segretario del Dicastero per la promozione dello sviluppo umano integrale, e il vicario apostolico di Anatolia, monsignor Paolo Bizzei.

Nella stessa giornata interverrà anche l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Particolare attenzione sarà riservata alla situazione ecclesiale della Terra santa, verificando nel contempo gli aiuti forniti grazie ai proventi della colletta del Venerdi santo. Saranno presenti il delegato apostolico in Gerusalemme e Palestina, l'arcivescovo Leopoldo Gielli; il custode di Terra santa, fra Francesco Patton; il vice cancelliere della Bethlehem University, fra Peter Bray.

Il giorno 21 sarà interamente dedicato alla riflessione sul tema «Diaspora in Europa a causa dell'immigrazione e le sfide per la cura pastorale dei fedeli orientali in Europa». Interverranno Dominicus Meier, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Paderborn e coordinatore per la cura pastorale dei fedeli orientali in Germania; Stephen Chirapath, visitatore apostolico per i fedeli siro-malabaresi in Europa; Josyf Milan, coordinatore dei fedeli ucraini in diaspora; Saad Sitop, visitatore apostolico dei fedeli caldei in Europa; Yuriy Kolasa, vicario generale dell'or-

dinarato bizantino in Austria; abba Petros Berga, coordinatore dei fedeli etiopi in Europa centrale.

Interverranno inoltre ai lavori l'ambasciatore Jan Tombski, capo delegazione della Commissione delle Comunità euro-



La vicinanza del Pontefice alle popolazioni colpite dall'eruzione del Volcán de Fuego

Papa Francesco, mediante il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, ha stanziato un primo contributo di centomila dollari per il soccorso alle popolazioni in Guatemala colpite, lo scorso giugno, dall'eruzione del «Volcán de Fuego». Lo rende noto il Dicastero in un comunicato nel quale si specifica



che tale somma vuole essere, in questa fase di emergenza, un'immediata espressione del sentimento di spirituale vicinanza e paterno incoraggiamento da parte del Pontefice.

L'eruzione del vulcano - secondo stime ancora non definitive - ha colpito oltre 1,7 milioni di persone, costringendo all'evacuazione dalle loro abitazioni circa tredicimila persone e causando più di un centinaio di vittime e una sessantina di feriti, oltre a ingenti danni materiali.

La somma inviata dal Papa, si legge nel comunicato, verrà ripartita, in collaborazione con la nunziatura apostolica, tra le diocesi maggiormente toccate dalla catastrofe e sarà impiegata in opere di assistenza alle persone e ai territori colpiti dall'eruzione. Questo contributo, che accompagna la preghiera a sostegno della popolazione guatemalteca, è parte degli aiuti che si stanno attivando in tutta la Chiesa cattolica e che coinvolgono, oltre a varie conferenze episcopali, numerosi organismi di carità.

Il giorno 21 sarà interamente dedicato alla riflessione sul tema «Diaspora in Europa a causa dell'immigrazione e le sfide per la cura pastorale dei fedeli orientali in Europa». Interverranno Dominicus Meier, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Paderborn e coordinatore per la cura pastorale dei fedeli orientali in Germania; Stephen Chirapath, visitatore apostolico per i fedeli siro-malabaresi in Europa; Josyf Milan, coordinatore dei fedeli ucraini in diaspora; Saad Sitop, visitatore apostolico dei fedeli caldei in Europa; Yuriy Kolasa, vicario generale dell'or-

pece presso la Santa Sede, e l'arcivescovo Silvano Maria Tomasi, del Dicastero per la promozione dello sviluppo umano integrale, sulla tematica dell'immigrazione. Durante l'assemblea verrà presentata una brochure commemorativa per i cinquant'anni della Roaco.

Prova l'app enistation+

PAGHI
IL CARBURANTE

FAI IL PIENO
DI PUNTI YOU&ENI

PAGHI LA SOSTA
SULLE STRISCE BLU

LA TUA NUOVA IDEA DI RIFORNIMENTO INIZIA DA UN'APP.

Con Eni Station + paghi il carburante in modo facile e sicuro, accumuli punti You&Eni con il rifornimento e lo shopping online presso i partner del programma, che puoi trasformare in carburante omaggio o voucher per i tuoi acquisti. E puoi pagare anche la sosta sulle strisce blu. Tutto con il tuo smartphone.



enistation+

Scarica da



Programma You&Eni valido fino al 31/03/2020. Raccolta punti fino al 29/02/2020.
Regolamento, partner online ed Eni Station aderenti su enistation.com
Pagamento strisce blu solo presso i comuni aderenti al servizio myCicero.
Paghi tutti i carburanti a esclusione di GPL e metano.

enistation.com